

L'angolo della
cultura economica

Muta integralmente il quadro su cui si fonda l'informazione economica delle società

La transizione ai principi contabili fattore di criticità per le imprese

di Renato Camodeca

La recente introduzione dei principi contabili internazionali quali riferimenti unici e obbligatori nella redazione dei bilanci di società quotate, banche e compagnie di assicurazione ha avviato una fase nuova nel contesto evolutivo dell'informativa esterna d'impresa.

Il passaggio agli *International Accounting Standards*, infatti, si innesta in un lungo percorso che, a muovere dal codice civile del 1942 - ove il bilancio era sinonimo di stato patrimoniale e nessuna regola era prevista né per il conto economico, né per le relazioni accompagnatorie - ha via via determinato una pressoché integrale rivisitazione del quadro regolamentare su cui si fonda l'informazione economica delle società, provocando nel contempo una progressiva e sostanziale trasformazione delle funzioni assegnate al bilancio destinato a pubblicazione.

La transizione ai principi contabili internazionali (*Ias-Ifrs*), peraltro, costituisce per le imprese italiane, in particola-



Renato Camodeca

re di medie e minori dimensioni, fattore di particolare criticità.

Gli *Ias-Ifrs*, infatti, fondano le proprie matrici teorico-applicative soprattutto nella cultura, nella dottrina e nella prassi contabile dei Paesi di lingua inglese; essi, in fondo, costituiscono una delle molteplici manifestazioni di quel confronto fra logiche continentali e appunto anglosassoni che non da oggi si percepisce anche in altri rami dell'economia e della società civile.

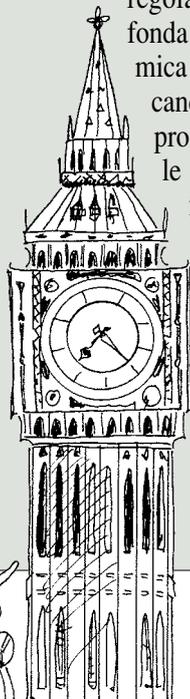
Con riferimento specifico al tema in questione, è proprio tale confronto che consente di meglio inquadrare il senso e la portata del cambiamento.

La ricerca dei tratti distintivi di un sistema contabile continentale conduce infatti ad evidenziare, fra gli altri, i seguenti profili caratteristici:

- a) mercato dei capitali largamente fondato sul ruolo del sistema bancario nel finanziamento delle imprese;
- b) assetto normativo di *civil law*, ove è la stessa norma di legge che offre le basi di riferimento per l'applicazione dei principi contabili;
- c) ampia e organica connessione fra disposizioni del codice civile e norme tributarie, con conseguente (e non sporadica) "etero-integrazione" della regola fiscale nel contesto normativo civilistico.

Da ciò deriva - storicamente - l'ampia rilevanza attribuita sia alle banche (e ai creditori in generale), sia all'Amministrazione Finanziaria nel quadro dei soggetti potenzialmente interessati alla comunicazione economica delle società; ancora, e per quanto attiene ai profili più tipicamente tecnico-contabili, da ciò deriva il ruolo di primo piano del principio di *prudenza* e, conseguentemente, del criterio del *costo storico* quale alternativa ai valori correnti o di mercato.

Si riscontrano viceversa, nei sistemi di matrice anglosassone:



- a) mercati dei capitali sovente fondati sul ruolo di primo piano della Borsa e più in generale dell'azionariato diffuso quale via ulteriore al finanziamento delle imprese;
- b) assetto normativo di *common law*, con la conseguente diffusione di regole contabili elaborate da organismi di diritto privato (*private standard setting bodies*), non di rado portatori di specifici interessi istituzionali;
- c) regole tributarie tendenzialmente non influenti sull'assetto regolamentare delle valutazioni di bilancio, unicamente fondate, pertanto, sull'applicazione puntuale di *generally accepted accounting principles*.

I connotati ora ricordati spiegano allora, nei sistemi in parola,

- a) il rilievo della comunicazione economica (*neutrale*, si vorrebbe) destinata al pubblico e in particolare ai risparmiatori,
- b) la particolare enfasi attribuita al *fair value* – o valore “corrente”, o “equo”, o infine “desumibile dall'andamento del mercato” – con la conseguente minore rilevanza dei canoni valutativi orientati alla *prudenza* e la connessa tendenziale maggiore volatilità dei risultati netti di esercizio.

Nel contesto qui brevemente descritto ci si domanda quali siano le con-

seguenze di fondo di un passaggio di tale portata tecnica e storica.

In termini generali, la transizione agli *Ias-Ifrs* da parte dei soggetti sopra ricordati determina certamente conseguenze positive già nel breve periodo; esso, peraltro, pare non privo di rischi anche potenzialmente rilevanti.

A un'evidente e sempre maggiore comparabilità delle strutture di bilancio delle società residenti nell'Unione Europea, con chiari vantaggi per gli utenti fruitori delle informazioni economiche veicolate dalle imprese, si contrappongono infatti profili anche problematici, fra cui la tendenza - almeno nel breve periodo, e comunque fino a quando non vi sarà uniformità tra regole *Ias-based*, destinate alle società quotate, e norme civilistiche, per le società di minori dimensioni non quotate - a una differenziazione fra soggetti che applicano i principi contabili internazionali e imprese che viceversa non li utilizzano (per obbligo, o per esercizio di una facoltà concessa dall'ordinamento).

A ciò si aggiungano, inoltre, i non trascurabili rischi derivanti dalla potenziale utilizzazione in chiave strumentale (e sovente patologica) degli *Ias-Ifrs*, sul fondamento cioè del minor rilievo di fattori prudenziali nel contesto di alcuni approcci valutativi (avviamento, rimanenze, capitalizzazione di oneri pluriennali, e così via). Dal punto di vista tecnico, paiono invece non trascurabili le molteplici conseguenze - anche organizzative e procedurali - sul processo di formazione dei bilanci di esercizio e consolidati, e ciò in campo sia di principi generali, sia di criteri di valutazione: in sintesi, e per brevità dialettica, si può in questo senso affermare che, con gli *Ias-Ifrs*, si passa dal *costo storico* alla *substance over form* e al *fair value*; ancora, e per quanto attiene specificamente alle valutazioni di bilancio, dal *L.i.f.o.* ai *costi correnti*, dall'ammortamento sistematico dell'avviamento all'im-

pairment test annuale del medesimo, dalle perdite durevoli di valore delle partecipazioni alla determinazione del *valore d'uso* quale espressione dei flussi di cassa previsionali attualizzati; infine, *last but not least*, dalla *stabilità* alla potenziale *volatilità* dei risultati netti di esercizio.

Per questi motivi, la transizione agli *Ias-Ifrs* si pone dunque quale processo di cambiamento non unicamente tecnico, non solo cioè riferito alle logiche e alle modalità di redazione del bilancio: esso, infatti, richiede *in primis* un mutamento *culturale*, che in questo senso attende le aziende, i professionisti, la comunità finanziaria; un mutamento che - sebbene in ultimo investa tipicamente le problematiche amministrativo - contabili - non di meno coinvolge trasversalmente l'impresa dall'organizzazione ai processi, dai sistemi informativi alla gestione dei rapporti con le controparti istituzionali.

La transizione in parola, infine, per quanto oggi sia riferibile alle sole società quotate, alle banche e alle compagnie di assicurazione - che per obbligo redigono i conti 2005 sulla base dei principi contabili internazionali in sostituzione delle norme civilistiche - pare tuttavia non trascurabile anche per le imprese di medie e minori dimensioni, le quali si trovino nella condizione di passare agli *Ias-Ifrs* su base facoltativa (ad esempio le imprese controllate da società quotate), oppure siano soggette alle norme di legge, in particolare quando verrà recepita la Direttiva n. 51/2003, che modifica nuovamente la disciplina del bilancio con il preciso intento di avvicinare l'impianto normativo codicistico al sistema di regole dettato dai principi contabili internazionali approvati e omologati a livello europeo (Reg. Ce 1606/2002).

Renato Camodeca
Università degli Studi di Brescia
Dottore commercialista

